

Il dramma jugoslavo



Un negoziatore Usa tesserà colloqui con le fazioni in lotta. Entro la settimana pronto un progetto più duro con i serbi. Previsto un tribunale speciale contro i crimini di guerra. Il mediatore Cee: «Pronto a passare la mano»



Donne bosniache cercano leagna per riscaldarsi; in basso, il pianto di un'anziana serba

In campo un uomo di Clinton. Gli Usa spendono il loro piano per salvare la Bosnia

Negoziato per la Bosnia bloccato all'Onu in attesa del «contropiano» di Clinton. «Presto, entro la settimana», secondo la portavoce del presidente Usa, l'annuncio della nuova iniziativa, che rispetto al piano Vance-Owen prevede condizioni più accettabili per i musulmani, la creazione di un tribunale internazionale contro le atrocità serbe, un intervento Nato e la nomina di un inviato speciale di Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton ha già pronto sul suo tavolo un «contropiano» di pace per la Bosnia, preparato dal segretario di Stato Warren Christopher e dal consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake, che prevede la nomina di un nuovo negoziatore di fiducia del presidente Usa, che imbastisca i colloqui tra le fazioni in guerra. Sta ultimando gli ultimi ritocchi. Lo presenterà «prestitissimo», probabilmente entro la settimana, ma fatto sapere la sua portavoce Dee Dee Myers.

Una dichiarazione appoggiata dal segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, Vance e Owen avevano accusato il governo musulmano di Sarajevo di bloccare il negoziato rifiutandosi di sedere al tavolo con le altre due delegazioni (i serbi e i croati). Del piano Clinton al momento non si conoscono i dettagli. Viene anticipato che rispetto al piano Vance-Owen, che prendendo atto della situazione sul campo dopo la violenta «pulizia etnica» serba prevedeva la divisione della Bosnia-Erzegovina in dieci province autonome, questo contropiano sia più severo coi serbi e più vicino alle posizioni dei musulmani bosniaci che rifiutano quello che definiscono

«premio» all'aggressione subita. Rassicurazioni in questo senso erano venute dallo stesso Clinton l'altro ieri in un incontro alla Casa Bianca col premier turco Turgut Ozal, venuto a caldeggiare le posizioni dei fratelli islamici, a consigliarlo di «forzare la mano agli europei» e dichiararsi ostile al piano Vance-Owen. Ozal aveva chiesto anche immediate azioni militari contro i serbi. «Basterebbero raid aerei per fermare le posizioni di artiglieria pesante attorno alle città bosniache assediato... bisogna far rispettare la "no fly zone". L'ho detto al presidente», aveva dichiarato all'uscita dal colloquio con Clinton.

In particolare, il contropiano prevederebbe la creazione di una commissione per i diritti umani in Bosnia, la creazione di un tribunale internazionale per i crimini di guerra commessi soprattutto dagli irregolari serbi, sanzioni più dure, non escluse punizioni militari, nei confronti di Belgrado se i serbi non si piegano, un monito esplicito che gli Stati Uniti non intendono consentire un'estensione delle ostilità al Kosovo, abitato da musulmani di origine albanese.

Ma il punto su cui non c'è ancora pieno consenso tra gli stessi consiglieri di Clinton è la questione di come imporre la soluzione negoziata alle parti. «La questione centrale è: si fa ricorso o no alla potenza militare Usa, e con quale scopo?», fanno sapere dalla Casa Bianca.

Far rispettare la soluzione Clinton potrebbe richiedere una forza militare più agguerrita dei 20-25.000 Caschi Blu previsti da Vance e Owen. Da Londra, il sottosegretario generale dell'Onu per le forze di pace Murrack Goulding ha fatto sapere che la parte militare potrebbe essere «sub-appaltata» alla Nato. Oltre agli Usa, i paesi chiamati a mandare truppe potrebbero essere la Gran Bretagna, la Francia, il Canada, l'Egitto musulmano, la Spagna, il Belgio, l'Olanda e l'Ucraina slava.

Intervistato a New York, uno degli artefici del piano slurato dalla Casa Bianca, l'ex ministro degli esteri britannico Owen, ha dichiarato di non avere obiezioni a passare la mano ad un inviato speciale di Clinton.

Colombo dice sì all'Onu: «Daremo la base per gli aiuti umanitari»

Vitalone: «Tudjman non ricatti gli italiani»

Dopo il voto in Croazia, il ministro Vitalone teme il malumore di Tudjman verso gli italiani. Poli, osservatore del Consiglio di Europa: «non si devono esasperare i giudizi». Forse italiano il presidente della Contea istriana. Si alla base aerea in Italia ma non si sa da dove partiranno i velivoli Unprofor. La Difesa: «Dipende dalla natura delle missioni». Andò: «Su operazioni militari dovremmo dire la nostra».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. I commenti del presidente croato Tudjman al successo della Dieta democratica istriana nelle elezioni di domenica hanno suscitato l'ira del ministro al Commercio con l'estero Claudio Vitalone che vi aveva una predisposizione del leader croato a punire le minoranze in patria.

Un po' di mistero su un altro fronte dei rapporti fra l'Italia e l'ex Jugoslavia. È definitivamente arrivato, ieri, il ministro degli Esteri e della Difesa per l'uso di una base italiana per gli aiuti umanitari. «Medicine, viveri», sottolinea il ministro della Difesa Salvo Andò. Dalla Difesa le immancabili precisazioni: «Non ci saranno richieste di ulteriori verifiche sinché si tratta esattamente di questo». Se vi fosse altro, cioè in buona sostanza volti a vario titolo di carattere militare, allora l'Italia vuole il chiaro pronunciamento dell'Onu e una possibilità di controllo in tutte le fasi. Ipotesi non del tutto accademica, non solo per la possibilità che si aprirà, per la Bosnia, a impegni maggiori della comunità internazionale. Candidati a divenire base sono tre aeroporti: Gioia del Colle, Rimini, Cervia. Ma la decisione non è ancora presa perché, dicono alcune fonti, «le missioni potrebbero avere un'evoluzione». Oppure perché, dice il ministro, «approssimandoci l'estate ci potranno essere problemi con il traffico turistico».

«Quell'atroce pulizia etnica»

GINEVRA. Malgrado le pressioni internazionali, agli orrori del conflitto bosniaco continuano ad aggiungersi quelli dell'epurazione etnica. Ora i serbi hanno preso di mira la regione orientale della repubblica di Bosnia, quella in cui sono situate le cittadine di Zvornik, Cerska e Kamienica. Da questa zona sono già arrivati a Tuzla 5 mila profughi musulmani e secondo l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati altri 50 mila potrebbero essere costretti ad abbandonare le loro case nei prossimi giorni.

Il conflitto iniziato dieci mesi fa ha già costretto quasi un milione e mezzo di bosniaci a fuggire dai luoghi di residenza e a quanto pare i serbi non intendono rinunciare alla politica volta a «ripulire» le zone da loro conquistate da musulmani e croati, una politica praticata, pur se in misura minore, anche dalle altre fazioni in lotta.



L'INTERVISTA VITALIJ CIURKIN

Vice ministro degli Esteri della Russia

«Vedrete che anche la Casa Bianca accetterà il piano di Vance e Owen»

«Sbagliano i musulmani bosniaci a pensare che la tragedia bosniaca possa essere risolta da un intervento internazionale armato - sostiene in questa intervista il viceministro degli Esteri della Russia -. È una strada catastrofica, senza sbocchi. Credo che alla fine anche la nuova amministrazione Usa si convincerà che la proposta di Vance e Owen è l'unica soluzione che si possa praticare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. È lo specialista di Mosca per la crisi jugoslava. È Vitalij Ivanovich Ciurkin, giovane e dinamico viceministro degli Esteri della Russia, responsabile del settore «Europa», diplomatico di carriera, già portavoce del «Mid» ai tempi dell'Urss. Ciurkin è appena rientrato da un ultimo viaggio a Belgrado. Ecco l'intervista che ha dato a l'Unità.

del conflitto jugoslavo? O, almeno, è sembrato così. Lei ha detto bene: così è sembrato. L'attuale fase è cominciata dal momento dell'avvio dei preparativi della Conferenza di Londra. Ciò ci ha consentito di partecipare con più incisività agli sforzi internazionali. Fin dall'inizio ci siamo pronunciati affinché l'approccio al conflitto fosse equilibrato e obiettivo. Un secondo aspetto che ha caratterizzato la nostra linea e, se si vuole, la nostra

«Solo i musulmani credono nell'intervento armato Sarebbe una soluzione catastrofica, senza sbocchi»

tattica diplomatica è che abbiamo sempre lasciato aperti i canali di collegamento con Belgrado. Nient'affatto per giustificare in qualche modo certi atti che meritavano di essere condannati. Si trattava di cercare di scoprire elementi di costruttività per far sì che venissero presi in considerazione dalla comunità internazionale. Oppure di coltivare quegli elementi positivi una volta che fossero sorti. Negli ultimi tempi ai colloqui di Ginevra, all'inizio di gennaio, si è delineata una situazione in cui i dirigenti dei serbi bosniaci hanno intrapreso una serie di passi costruttivi e positivi. Hanno mostrato un atteggiamento aperto al piano Vance-Owen.

Ma non l'hanno accettato in pieno... Per ora no. Il secondo elemento importante è che tutti, i co-presidenti e i partecipanti alla discussione, hanno ricostituito che Belgrado ha svolto in que-

sto un ruolo importante. D'altro canto, nella nostra posizione, originariamente, non c'era nulla di anticroato. Però da parte croata sono state adottate misure che, a nostro avviso, celavano il pericolo di un'escalation della crisi. Perciò abbiamo ritenuto che occorresse reagire adeguatamente e ci siamo fatti promotori della risoluzione 802. Riteniamo tuttora che la comunità mondiale debba esercitare una certa pressione sulla Croazia.

Lei dice che non c'è più amore per i serbi che per i croati? Non c'è mai stato «più» amore. Il nostro compito principale è quello di raggiungere la soluzione del conflitto. Perciò l'intera comunità degli Stati deve reagire con molta sensibilità a tutti i cambiamenti della situazione e lanciare i segnali necessari a tutti i partecipanti.

Ma tutti dicono che si fanno sentire le radici slave... Penso che sempre debbano farsi sentire. In Jugoslavia anche i musulmani sono slavi. Non c'è alcun motivo di prendere le parti di qualcuno. L'importante è che la situazione ritorni nella normalità. Sarebbe un errore grave - ci si spinge a

più decisa della Russia sul problema jugoslavo sta il risultato di certe pressioni interne, della situazione politica? Penso proprio di no. Anzi, se si ripensa alla Conferenza di Londra, ci siamo comportati esattamente come adesso. E ancora: quando sono state approvate le note risoluzioni del Soviet Supremo sulla necessità di introdurre le sanzioni non abbiamo reagito. Per contro, quando è sorta una situazione concreta, azioni militari da parte della Croazia, abbiamo espresso una reazione assolutamente netta.

Che possibilità vede, oggi come oggi, di accettazione di questo piano? Le possibilità sono molto serie. Non c'è nessuna alternativa ragionevole. Purtroppo, sembra che alcuni dirigenti dei musulmani bosniaci continuino a pensare che il problema possa essere risolto con interventi armati. Ma è una strada catastrofica, senza sbocchi. Se anche quei territori venissero invasi

da un milione di soldati, si dovrebbe egualmente ricercare una soluzione politica. Ora c'è la chance di raggiungerla. Certo, c'è anche una seconda variante, ipotetica. Tentare di dire che il piano Vance-Owen non è molto riuscito, per avanzarne un altro. No, non si può più perdere tempo per cercare di cominciare ex novo. Lei pensa che gli Usa siano tentati ad accettare questo piano? Io vorrei sperare. Certamente hanno impiegato del tempo, con il cambio dell'amministrazione, è chiaro... Ci sono dei segnali non chiari da lei... Sì, è naturale che vengano discusse e vagliate le varie ipotesi. Arrivano segnali diversi ma il mio auspicio che anche gli Stati Uniti finiscano col sostenere il piano. Per ora non ho sentito nulla che mi possa indurre a pensare il contrario.

CHE TEMPO FA

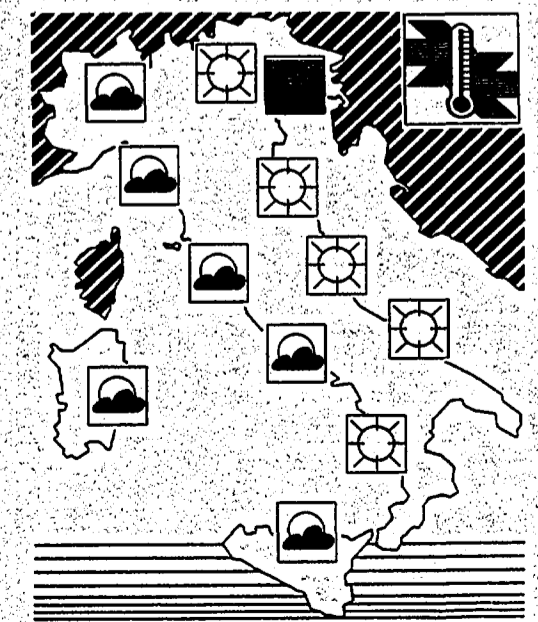


Table with 2 columns: Temperature in Italy and Temperature All'Estero. Lists cities like Bologna, Verona, Trieste, etc. and their temperatures. Also lists international temperatures for cities like Amsterdam, Athens, Berlin, etc.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. A list of radio programs with times and titles, such as 'Operai', 'Cinque minuti con...', 'Filo diretto', etc.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different periods and types. Also includes information about advertising rates and contact details.